

# CulturaSpettacoli

DEDICA DI ABBADO A CARLO M. BADINI



Claudio Abbado ieri al teatro Municipale di Reggio Emilia ha dedicato la serata a Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala e collaboratore dell'Autunno musicale, scomparso giovedì.

MATERA, «NO» AGLI SCAVI IN CARTOLINA

Una cartolina da piazza Vittorio Veneto di Matera con un gigantesco "no", formato da persone contrarie alla realizzazione di impianti tecnologici che potrebbero alterare lo stato degli ambienti ipogei, cioè sotterranei, sarà inviata al ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli.

Massimario Minimo  
Le cose che non speri si avverano più spesso di quelle che speri.

PLAUTO

[a cura di Federico Roncoroni]

ADDIO AL CINEASTA ALBERTO GRIFI



Il cineasta Alberto Grifi è morto ieri a Roma. Nato nel 1938, era il massimo esponente del cinema sperimentale italiano. Tra le sue opere più celebri «Anna», primo film videoregistrato in Italia.

VANESSA BEECROFT A BERGAMO

Artista di fama internazionale, Vanessa Beecroft è conosciuta per le sue performance, quadri viventi popolati di algide modelle, poco o per niente vestite. Ora una rassegna alla Galleria d'Arte moderna e contemporanea di Bergamo, dal 9 maggio al 29 luglio espone per la prima volta la produzione pittorica dell'artista.

## ROBOT Arriva la "rivoluzione"

Bill Gates "profetizza": «Uno in ogni casa»  
Nel 2009 saranno 6 milioni, il doppio di oggi

SECOND LIFE

E per le persone in carne e ossa è possibile avere un clone che vive una seconda vita

di ALESSIO CONCA

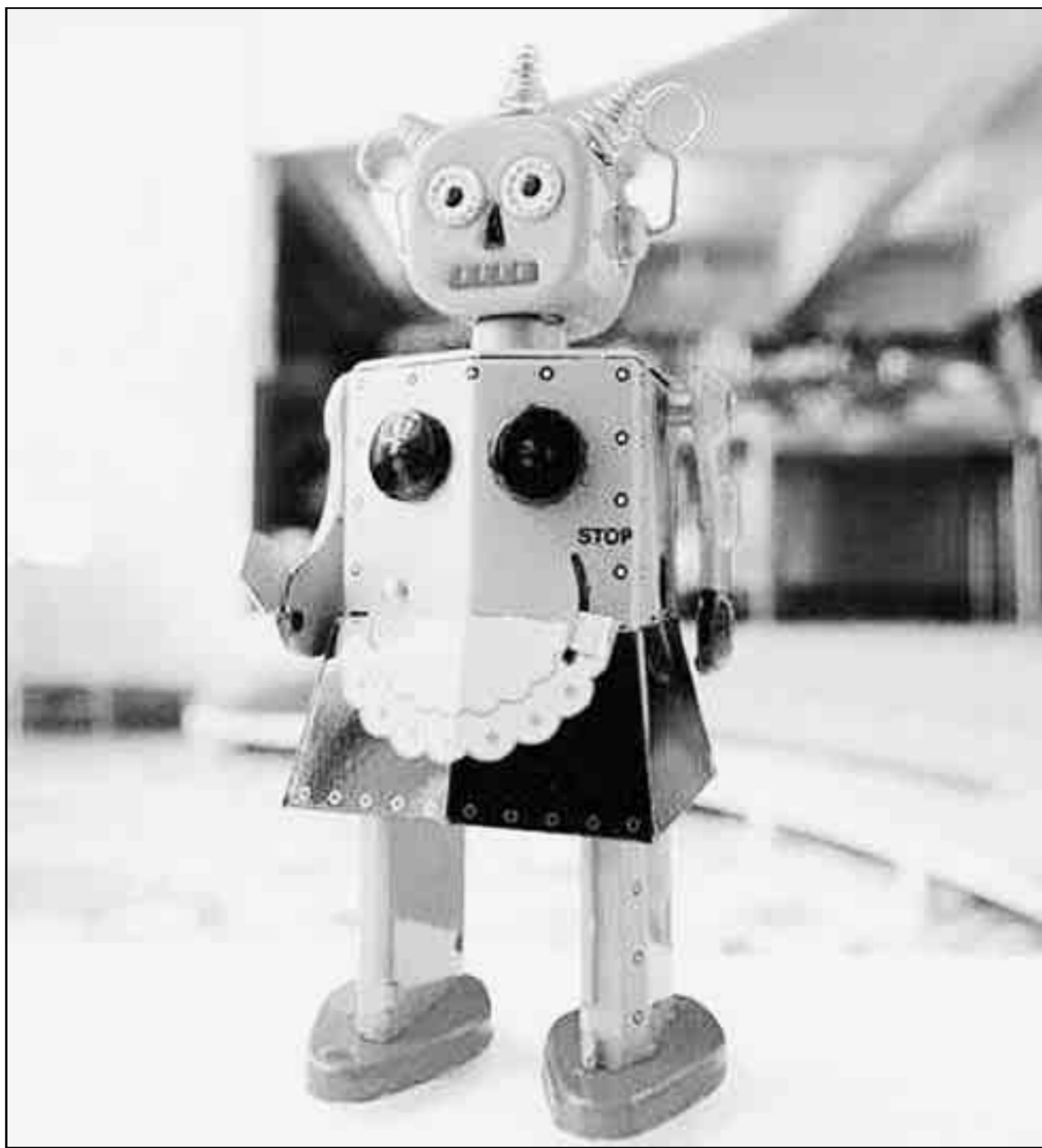
È l'ultima frontiera della cultura post-moderna: una community di uomini virtuali, che è anche una fonte di business e guadagno, oltre che un luogo di sperimentazione creativa tra arte, moda e architettura. Sfugge a qualunque definizione Second Life (o SL), il nuovo contagioso fenomeno esploso su internet, descritto e raccontato nell'ultimo libro di Mario Gerosa: il titolo è appunto «Second Life» (Meltèmi editore, pp. 264, 20,50 euro).

Giornalista, caporedattore di «AD-Architectural Digest Italia», nel libro Gerosa propone un viaggio nelle culture e nelle tendenze della più famosa comunità virtuale del mondo, alla quale ognuno può accedere, creandosi una vita parallela a quella reale. Con un avatar (è il termine usato per definire ciascun residente) e un po' di Linden Dollars (la moneta di SL, che si acquista, si vende e ha la sua quotazione anche nel mondo reale), si possono aprire un locale notturno, un'agenzia di modelle, un concessionario d'auto, una linea di abiti. Paradiso di contenuti generati dagli stessi avatar (sul modello di YouTube, Wikipedia, MySpace), Second Life è diventata una vera e propria moda, con tre milioni di residenti provenienti da ottanta paesi e circa mezzo milione di utenti. Non è, tuttavia, solo l'idea di avere un qualche alter-ego in pixel (un gioco vecchio come il «simulmondo» di internet) l'aspetto interessante del fenomeno. Second Life, spiega Gerosa, rappresenta prima di tutto un esperimento inedito di «convergence culture», nel quale ogni storia, marchio, relazione o proprietà intellettuale si può muovere su un gran numero di piattaforme mediatiche. Quando ad esempio una società vuol far sapere alla community di SL di essere lì dentro, deve cominciare a costruirsi sul sito un proprio edificio: nascono quindi nuove architetture mediatiche che diventano inedito veicolo di advertising. Il design e l'architettura giocano un ruolo fondamentale: tutto in Second Life viene costruito ex-novo da veri e propri studi che vendono gli script e i progetti, trasformando la comunità in una straordinaria vetrina per proporsi a una platea internazionale. Le tendenze estetiche e gli stili sono i più diversi: performer come Gazira Babeli e Second Front usano il software per creare sculture e dipinti animati che difficilmente sarebbero realizzabili nel mondo reale; Jenny Holzer, protagonista della digital art, elabora i testi che scorrono sullo schermo digitale dell'edificio del gruppo di telecomunicazioni norvegese Telenor; e ancora, la società telefonica canadese Telus dispone di isole e scenari futuribili, che portano la firma di un progettista vero, l'architetto e designer Scope Cleaver.

Scienza & TECNOLOGIA

■ «A robot in every home». Un robot in ogni casa. Il leader dell'era informatica Bill Gates ha scelto l'inizio di quest'anno per pubblicare sulla rivista *Scientific American* (ed in Italia su *Le Scienze*) un articolo di tono profetico con questo titolo, che ricalca il famoso slogan con cui trent'anni fa egli stesso si riproponeva di collocare un Personal Computer su ogni scrivania di ufficio e in ogni abitazione. Ad obiettivo informatico in larga parte raggiunto, l'uomo più ricco del mondo scommette ora sull'avvento dei Personal Robot, la cui industria, secondo la Japanese Robot Association, varrà entro il 2025 più di 50 miliardi di dollari all'anno a livello mondiale, dieci volte il valore odierno.

Un'espansione che il fondatore della Microsoft vede simile a quella dell'industria dei Pc negli ultimi trent'anni, e parimenti trasversale nei settori applicativi: «I robot giocheranno un ruolo importante nel prestare assistenza e forse addirittura compagnia agli anziani... saranno probabilmente di aiuto alle persone disabili... aumenteranno la forza e la resistenza di soldati, operai e personale medico...». Ma la visione di Gates, che si focalizza su robot domestici considerati come periferiche mobili senza fili collegate ad un Pc (controllabile dal padrone di casa anche in remoto) con funzioni di "cervello" elaboratore e coordinatore, dotato di software apposito (naturalmente targato Microsoft), potrebbe essere ribaltata alla luce della storia millenaria del sogno umano di un servitore automatico, del quale proprio il computer potrebbe rappresentare una



Robot per le pulizie e, in piccolo, il protagonista "quasi umano" del film «Io, robot» del 2005. Due anni fa si contavano nel mondo 31.600 macchine con funzioni domestiche

prima efficace realizzazione. La robotica insomma, aggiungendo all'elaboratore elettronico le capacità di percezione e di modifica dell'ambiente esterno, nonché la mobilità in esso, pone le premesse di una vera e propria rivoluzione, ben sintetizzata dal tema dell'International Conference on Robotics and Automation svoltasi recentemente a Roma: «Ubiquitous Robotics - Robotica ovunque», a casa, sul lavoro, nel tempo libero. Al punto che con ogni probabilità entro pochi decenni tutte le macchine di uso comune saranno in qualche misura robot.

Protagonisti del cambiamento saranno i cosiddetti "service robots", i robot di servizio per uso professionale o per uso privato, che secondo il rapporto World Robotics 2006 dell'International Federation of Robo-

tics ammontavano alla fine del 2005 rispettivamente a 31.600 unità (con una prevalenza di robot sottomarini, per pulizia professionale e da difesa e soccorso) e 2,9 milioni di unità (1,9 milioni per uso domestico e 1 milione per l'intrattenimento). Le crescite previste dal rapporto entro il 2009 sono rispettivamente di 34mila e di 5,5 milioni di unità, grazie al miglioramento delle prestazioni ed all'abbassamento dei prezzi unitari.

E se Roomba, il più venduto aspirapolvere automatico al mondo, costruito dalla iRobot (produttrice anche di Packbot EOD, impiegato nelle operazioni di smantellamento in Iraq), come parecchi altri robot per il lavoro domestico o professionale è ben lungi dal richiamare le sembianze umane, molti automi ad alto grado

di interazione con l'uomo saranno, per motivi anche psicologici, macchine antropomorfe (o zoomorfe), come previsto da tanta mitologia, letteratura e fantascienza.

Dovendo operare a contatto con il pubblico, o fornire intensivamente compagnia, assistenza ed intrattenimento ad esseri umani, sarà probabilmente tassativo per i futuri (ben più sofisticati degli attuali) robot personali avere caratteristiche umanoidi; comprendere e padroneggiare il linguaggio naturale, delle espressioni facciali, ed in qualche misura anche quello delle emozioni; imparare anche per imitazione e possedere un'elevata capacità di selezionare gli input sensoriali rilevanti in modo da reagire tempestivamente alle mutate condizioni ambientali. I prototipi dei ro-

bot personali del futuro sono già tra noi: a parte prodotti commerciali di successo come il cagnolino robotizzato Aibo della Sony, esempi ne sono l'automa robot Saya, che lavora alla reception dell'Università Ben-Gurion del Negev; le protesi cibernetiche di arti e gli esoscheletri mobili per disabili sviluppati dalla biorobotica; i veicoli completamente autonomi partecipanti alla Darpa Challenge, la gara organizzata dall'Agenzia per la difesa statunitense (quest'anno si svolgerà su un percorso urbano simulato); i cyborg umanoidi parlanti o provvisti di suonerie di strumenti musicali realizzati dall'Università nipponica di Waseda; i robot "sociali" del Mit, la cui ultima creatura è Domino, un domestico-robot ad alta interazione con l'uomo.

Sabina Falasconi

Personal robot: progetto "fattibile", lo credono gli scienziati

■ Si è svolta a Roma dal 10 al 14 aprile l'International Conference on Robotics and Automation, importante convegno mondiale concernente la robotica, sotto il patrocinio di Ieee Robotics and Automation Society, associazione di esperti e professionisti del settore delle tecnologie avanzate che annovera tra le sue fila 370.000 soci distribuiti in 160 paesi.

La manifestazione, giunta per la prima volta in Italia, sullo sfondo della suggestiva cornice capitolina, ha visto una massiccia partecipazione di scienziati e ricercatori desiderosi di spiegare ad un vasto pubblico le diverse ed accattivanti applicazioni della robotica.

Dopo quella dello scorso anno tenutasi ad Orlando, in Florida, ed intitolata Humanitarians Robotics l'edizione 2007 ha improntato i suoi lavori all'insegna dell'Ubiquitous Robotics. Come sotto l'impulso dello sviluppo della rete e del wireless si determina un costante essere, o stare, in connessione di uomini e cose, così il mondo della robotica cerca di agganciarsi a questa tendenza per prendere il volo e diffondere «la presenza in ogni casa ed in ogni ambiente di lavoro di robot di ogni tipo» (Gianmarco Veruggio). Molto atteso e interessante a questo riguardo è stato il panel su «The Future of Robot Operating Systems». L'evento, co-presieduto e moderato da Ken Goldberg, professore dell'Università di California a Berkeley, e da Bruno Siciliano dell'Università di Napoli Federico II, presidente del Comitato scientifico di ICRA'2007, è stato introdotto dall'intervento di Tandy Trower di Microsoft Research, direttore del progetto Robotics Studio. Nel corso della discussione è emersa l'idea della creazione di un personal robot che, se realizzato, al pari del pc identificerebbe e rappresenterebbe il contrassegno di una produzione robotica a carattere diffusivo.

Carlo Lavalle

Medicina



Paolo Ronchi è direttore del reparto di Chirurgia Maxillo-Facciale dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Illustra a La Provincia un intervento innovativo

## Russate troppo? La chirurgia può aiutarvi

■ Ne soffre un adulto su quattro e pare sottragga circa due anni di sonno a chi è costretto a dividerne il riposo notturno. È la roncopia cronica, o russamento notturno, che può creare gravi problemi allo stato di salute generale di chi ne soffre, soprattutto se associata alla sindrome delle apnee notturne.

La forma innocua di roncopia, il russamento semplice, non è una patologia vera e propria ed è ampiamente diffusa. È dovuta alla vibrazione del palato molle durante la respirazione notturna e, se in forma persistente e difficilmente sopportabile, può essere risolta per via chirurgica. «Vi sono però dei fattori che possono aggravare questa forma più semplice di roncopia come alcune anomalie dello scheletro facciale, una mandibola troppo arretrata, oppure l'aumento di peso, che può comportare un accumulo adiposo a livello del collo», spiega Paolo Ronchi, direttore del reparto di Chirurgia Maxillo-Facciale dell'ospedale Sant'Anna di Como. Queste due situazioni possono creare una pressione eccessiva sul tratto aereo faringeo, tale da impe-

dire un corretto e sufficiente passaggio dell'aria. Ciò comporta la presenza di pericolose e inconsapevoli apnee notturne. Durante l'apnea diminuisce la quantità di ossigeno a disposizione del sistema cardiocircolatorio e nervoso, con un aumento del 20% del rischio di incorrere in ictus e infarto. Inoltre, se si considera che, nei casi più gravi, le apnee possono arrivare anche a settanta all'ora, queste possono comportare grande stanchezza e sonnolenza diurna, a causa dei continui e inconsci risvegli notturni. «In questi pazienti è essenziale uno studio multidisciplinare condotto presso un Centro specializzato come quello che ha sede presso il distaccamento di Mariano Comense, mentre la parte chirurgica viene eseguita presso il nosocomio comasco», specifica il chirurgo. Un team di specialisti, quali il medico del sonno, lo pneumologo, l'otorinolaringoiatra e il chirurgo maxillo-facciale, inquadra la patologia e stabilisce l'iter terapeutico. La prima soluzione è sempre rappresentata dall'uso di un presidio medico detto Cpap, un respiratore da indossare ogni

notte e per tutta la vita, in grado di erogare l'aria con una pressione tale da superare il restringimento faringeo e risolvere il problema. Successivamente, nei casi più semplici, in cui il problema è riconducibile a un setto nasale deviato, alla presenza di eventuali polipi nasali, o a un'ugola molto flaccida e allungata, si interviene per correggere ciò che disturba la corretta respirazione e che causa il russamento.

«Nel caso in cui il paziente mal sopporti l'utilizzo della Cpap e qualora il caso specifico lo consenta, si può ricorrere all'intervento chirurgico finalizzato all'avanzamento maxillo-mandibolare, in modo da ampliare il tratto aereo faringeo», puntualizza Ronchi. Questa tecnica chirurgica è ormai ampiamente sperimentata e, oltre a risolvere in maniera completa e definitiva il grave problema delle apnee notturne, spesso implica anche un miglioramento dell'aspetto estetico, grazie a una maggiore definizione del profilo mandibolare.

Daniela Mambretti